

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Il Vangelo è per
la salvezza e
la giustificazione**

Lectio divina di Rm 1,16-32

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Rm 1,16-32)*

Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso, infatti, si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti, l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti, le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi, dunque, non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in sé stessi la retribuzione dovuta al loro travimento. E poiché non ritengono di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.

...e lo contestualizzo

I primi cinque capitoli trattano il grande tema della **giustificazione mediante la fede**, per cui l'ebreo e il gentile sono posti sullo stesso piano. Infatti, entrambi sono ugualmente esposti all'ira se commettono il male (cfr. 1,18-3,20), in quanto Dio è **imparziale** nel retribuire; analogamente, tutti sono parimenti giustificati soltanto mediante la fede in Cristo (cfr. 3,21-5,21). L'obiettivo è quello di dimostrare che la redenzione avvenuta nella morte di Cristo, nella quale si manifesta la giustizia salvifica di Dio, fonda l'**universalità** della giustificazione per fede tanto per i gentili quanto per i giudei.

Medito il testo

La funzione salvifica del Vangelo (1,16-17) – Nei vv. 16-17 è formulata la tesi principale della Lettera: il **Vangelo** è **potenza** di Dio per la **salvezza** di chiunque crede. È la **giustizia** di Dio, infatti, che in esso si rivela. Nella frase risultano strettamente connessi tra loro i termini Vangelo, potenza di Dio, salvezza e giustizia di Dio, tutti connotati in senso **positivo**, tra cui spicca il primo che è anche il soggetto. Se c'è, dunque, un termine che possa riassumere tutto il discorso paolino di Romani, questo è **'buona notizia'**, Vangelo, in primo luogo nel suo risvolto teologico, nel suo rivelarsi appunto come giustizia di Dio.

Credo che il Vangelo sia una 'forza', una 'potenza' di Dio? È davvero efficace nella mia vita? Mi vergogno del Vangelo? Sono consapevole che esso è capace di salvare tutti senza distinzione? E che l'opera di trasformazione verso la libertà, cioè la salvezza, si riceve per la fede?

L'espressione **'giustizia di Dio'** ha un ruolo chiave nello sviluppo della lettera, e soltanto nella progressione delle argomentazioni emergerà sempre più chiaramente la sua portata. La 'giustizia' non è quella che si esprime nella condanna per il peccatore, ma è la **fedeltà di Dio** alle sue promesse di salvezza, in base alla quale egli rende giusto l'empio (cfr. 4,5), al di là di ogni distinzione di meriti o demeriti, di etnia o status religioso. E il giusto vivrà per la sua fede nel Signore e nella sua Parola.

Credo che il Vangelo è l'unico mezzo per ottenere la salvezza? E che nessuna via umana riesce a farlo? Riconosco che esso ha un valore universale e abbatte i muri identitari eretti sia dai Giudei che dai gentili? Credo che l'amore di Dio è universale perché Dio è giusto, cioè fedele alle sue promesse?

Il binomio giudeo-greco vuole indicare la **totalità** degli uomini destinatari del Vangelo. Il punto di vista è quello giudaico: l'uso dell'avverbio **'prima'**, riferito al giudeo, richiama la priorità storico salvifica del popolo eletto da Dio. Allo stesso tempo, il binomio indica la sostanziale **uguaglianza** tra i due membri della coppia di fronte alla manifestazione evangelica della giustizia di Dio (cfr. 3,22). Il gentile è, dunque, ammesso alla stessa eredità dell'ebreo, in base all'unica modalità che la rende accessibile: la **fede** (cfr. v. 16: **"di chiunque crede"**) in Cristo.

Sono consapevole che nella Chiesa non c'è differenza di alcun tipo tra i credenti? E che ciò che conta è la fede non le diverse 'sapienze'? Capisco che dinnanzi alla potenza del Vangelo l'unica discriminante per l'intera umanità è la fede?

Dio è imparziale nel giudicare (1,18-32) – Il modo con cui Paolo inizia lo svolgimento del tema principale suscita non poche **perplexità**. In effetti, il tono positivo dei vv. 16-17 è subito abbandonato al v. 18 e il quadro rimane negativo in tutta

questa sezione. L'equiparazione tra Giudei e gentili doveva suonare alquanto **ostico** ai Romani che avevano una idea di fede derivante dal giudeo-cristianesimo; perciò, egli parte dal **loro** punto di vista per evitare precomprensioni sulla giustizia di Dio, e arrivare poi al messaggio evangelico. Così, accosta la **giustizia** alla **collera**: in virtù dell'**imparzialità** di Dio, tutti indistintamente sono esposti alla collera se fanno il male. Tale principio dell'imparzialità di Dio viene applicato ai Giudei e ai gentili, che così risultano posti sullo stesso livello.

Credo nel Dio giusto e imparziale? Capisco che la giustizia di Dio è dentro una relazione? E che per questo si mostrerà come salvezza per chi crede e 'ira' per quelli che non credono? E io da che parte mi colloco?

Dopo il v. 18, Paolo parla della **manifestazione** di Dio attraverso il creato e la conseguente possibilità per l'intelligenza umana di pervenire alla **conoscenza** della sua eterna potenza e divinità (v. 20). Il tema è comune sia alla filosofia greca che al pensiero biblico sapienziale (cfr. Sap 13) della conoscenza naturale di Dio attraverso la ragione. Eppure, tale conoscenza è **insufficiente**; anzi, ha generato **colpevolezza**, orgogliosa ottusità e ha portato all'**idolatria**. La sapienza umana viene meno nel momento in cui **confonde** e **scambia** la creazione con il Creatore: in questo consiste la radice di ogni idolatria, che comincia con l'elevazione dei fenomeni umani (comprese le capacità intellettive dell'uomo) e animali a esperienza del divino.

Sono consapevole che l'ingiustizia dell'uomo (di ogni essere umano), che soffoca la verità (Dio è verità), provoca l'ira di Dio? Che cos'è l'ira di Dio? Credo che sia relativa al 'giorno del Signore', al 'ritorno di Cristo glorioso'? Quindi, cosa posso fare se non riconoscere la verità di Dio e abbandonare la menzogna del male che mi confonde e non mi fa vedere le cose come le vuole il Signore? Sono capace di riconoscere Dio? Il mio cuore è puro e capace di discernimento?

Nella parte restante (vv. 24-32) si descrivono le **conseguenze** nefaste di questo traviamiento religioso sul piano del comportamento, che giungono fino a far perdere del tutto il senso morale. Ma la modalità della **punizione** divina non esprime in realtà l'**azione diretta** di Dio che castiga, ma il suo **abbandonare** chi commette tali cose alla pena costituita del male intrinseco ad esse. **Non** c'è quindi richiamo a un giudizio escatologico. Paolo, al v. 24 cita il caso dell'omosessualità, mentre i vv. 29-31 riportano il più lungo elenco di **vizi**, anche se non completo: si usano, infatti, sinonimi e non sono menzionati l'adulterio e la fornicazione, che appartengono alla sfera sessuale.

Sono consapevole che la non conoscenza della verità (di Dio e del Vangelo) si riversa nei miei comportamenti pratici? E che il mio comportamento scaturisce dalla mia capacità di o meno di conoscere Dio? Credo che Dio sia il 'limite' che permette alla mia ragione di conoscere la verità su tutte le cose? E che l'idolatria (di sé stessi, delle cose del mondo) è la mancanza dell'Alterità (di Dio)?

La Parola si fa preghiera

Prego per avere il dono dello Spirito che mi sostiene nella mia crescita di fede e di ricerca della verità attraverso l'ascolto della Parola e l'apertura del cuore al Signore. Affido alla misericordia del Signore con profonda carità anche coloro che non credono.

Ora "contempla" ... e agisci

Mi impegno a vivere gli stessi comportamenti di Cristo nella sequela di Lui.